

Il termine è di conio agostiniano: nichilista per il santo cristiano è il non credente, l'anima smarrita nell'idea che nulla esista oltre la materia. Non ci vuole una gran fantasia per immaginare che non gli piacerebbe la celebrità postuma dell'infelice locuzione. Ma tant'è: ciò che al suo tempo era un obbrobrio nel nostro s'è fatto vanto. Si fa per dire. Ancora nell'Ottocento tollerante e borghese alcuni storici della letteratura accusarono Leopardi del colpevole orrore di non credere a nulla. L'accusa nel frattempo si era accomodata in politica e in filosofia. Per Carlo Cattaneo nichilista era appunto una foglia smidollata di intendere quest'ultima, trasformandola "in un'arte di imbelli". Poi venne il turno degli anarchico-libertari alla Bakunin e di lì il nichilismo passò a coronarsi d'altro sui cupi altari di Dostoevskij, quindi emigrò nella speculazione di altri immortali, Nietzsche e poi Heidegger.

Ce ne sarebbe già abbastanza per

una storia dell'idea del nulla, se non fosse che dall'assolata Italia qualcuno ha ribaltato i termini della questione, peraltro patendo pesanti fraintendimenti. Da mezzo secolo Emanuele Severino va discettando e scrivendo delle antinomie della filosofia occidentale, dal principio di non-contraddizione di Aristotele alla radicalità ontologica di Parmenide di Elea. Verrebbe da dire tuttavia che il più radicale è proprio Severino, il quale mette sul banco degli imputati il pensiero occidentale tutto intero, ribadendo di nuovo le sue posizioni in un ciclo di conferenze del biennio 2015-2016, poi raccolte in questo libro.

Perché per Severino il nichilismo non è assimilabile tanto al pessimismo o all'ateismo, nell'azzeramento di ogni prospettiva ultraterrena, quanto alla concezione ontologica, pertanto inaccessibile ai non filosofi, secondo cui ciò che è in verità è niente. Si perdoni il calembour, meglio ricapitolare: la cosa che noi soppesiamo è una cosa solo in apparenza, dun-

que in essenza non è. Perché muta e perisce. Il nichilismo sarebbe insomma un'illusione svelata, quella di predicare il nulla. Difficile? Certamente, proprio per questo è filosofia, dura e cruda, e pazienza se non la si capisce. Il nichilismo dunque non è un atteggiamento nei confronti dell'esistenza, è la follia inconsapevole insita nell'idea di poter identificare l'ente e il niente. E se ci si sente spaesati, ci si può consolare pensando che Severino di "terra" scrive e parla, poiché si tratta di ciò che viene dal nulla e vi ritorna, perché è appunto divenire. E' un po' da emicrania: spesso è meglio non sapere a che punto di perdizione ci si trova. Ma è questa la condizione umana. E se potessimo affermare che quello di Severino è un nuovo umanesimo, lo faremmo. Di certo il suo è un pensiero autonomo, geniale. E se parte dagli assiomi di qualcuno, quel qualcuno è vissuto duemilacinquecento anni fa e il suo approdo è diverso rispetto a quello di qualsiasi altro Ulisse filosofico. (Claudia Gualdana)



Emanuele Severino

Lezioni milanesi. Il nichilismo e la terra (2015-2016)

Mimesis, 194 pp., 15 euro

Accolto in una collana curata da Dario Antiseri, che è stato l'apostolo italiano di Karl Raimund Popper, questo volume contiene due saggi del celebre pensatore austro-inglese, vissuto fra il 1992 e il 1994, aventi per tema una delle questioni più dibattute lungo la plurisecolare storia della filosofia occidentale, quella riguardante il confronto fra determinismo e indeterminismo. Col primo termine si è soliti indicare la concezione filosofica, risalente agli antichi maestri greci Leucippo e Democrito, secondo la quale tutto ciò che accade, accade per necessità, e l'intera realtà è dominata da leggi che ne determinano infallibilmente lo svolgimento. Secondo il determinista, non c'è posto per la libertà e il futuro è già scritto nel presente, poiché ogni evento si realizzerà secondo regole immutabili. Almeno sino al XX secolo, il determinismo è stato strettamente

imparentato con la scienza: il sapere scientifico, infatti, sembrava offrire le prove inoppugnabili che dimostravano che l'intero universo è guidato da norme ferree e necessarie, alle quali non è possibile derogare. Come avverte Massimo Baldini nella chiara Introduzione del libro, accanto a quello scientifico è esistito il determinismo religioso, tipico, per esempio, di molti teologi protestanti, che hanno sottolineato il fatto che l'onnipotenza e l'onniscienza divine determinano inevitabilmente il corso degli eventi. Vi è stato pure il determinismo metafisico, una concezione della realtà i cui sostenitori affermano che, come scrive Popper, "tutti gli eventi di questo mondo sono stabiliti, inalterabili, o predeterminati". Antico quanto il determinismo è l'indeterminismo, che è la dottrina di coloro che ammettono l'esistenza della libertà e dell'imprevedibilità. E' a questo punto che en-

trano in gioco le nuvole e gli orologi, figure centrali di una metafora popperiana: le prime, infatti, sono considerate il simbolo della variabilità che non può essere prevista, mentre i secondi rappresentano il paradigma della perfezione deterministica che non ammette alcuna indeterminazione. Popper non ebbe dubbi e stette dalla parte delle nuvole, diventando un convinto indeterminista, nella certezza che l'abbandono del determinismo avrebbe avuto effetti positivi in tutti i campi della conoscenza e della vita dell'uomo. In particolare, la sua critica riguardò il determinismo della scienza la quale ha, secondo lui, un carattere approssimativo: egli afferma che tutto il sapere è fallibile e ogni teoria è soltanto un'approssimazione alla verità.

Giovandosi pure della relatività einsteiniana, Popper sostiene che vi è asimmetria fra passato e futuro: il pri-